

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

6 dicembre 2013

ARGOMENTI:

- È morto Nelson Mandela: l'uomo che ha sconfitto il razzismo e ha usato lo sport per unire; il ricordo di Franco Fava
- Via i papà dalle scuole calcio: rovinano i figli
- Ultras: un ministro polacco definisce banditi i tifosi laziali; a catania ultras contro giocatori
- Doping: il successo del libro di Sandro Donati; Di Luca squalificato a vita
- La proposta: più tasse su slot e videolotterie per tappare il buco Imu
- Giornata del volontariato: l'impegno del Governo
- Flop Mission: scontro tra le ong
- Un terzo degli italiani a rischio povertà
- Uisp sul territorio: a Velletri rassegna gruppi folk, dal 6 all'8 dicembre

Madiba e lo sport Quando col rugby creò una nazione

Grazie al Mondiale del 1995 trasformò il Paese
È stato «atleta per passione, non per la gloria»

STEFANO BOLDRINI

Calcio, atletica, boxe, tennis, rugby: nessun grande leader della storia ha amato lo sport come **Nelson Mandela**. Passione, disciplina, regola di vita, politica: questo è stato per Madiba il senso dell'esercizio fisico. Con il mondiale di **rugby**, nel 1995, primo grande evento organizzato dal nuovo Sudafrica, Mandela abbatté l'apartheid dopo secoli di odioso segregazionismo: in una disciplina storicamente riservata ai «bianchi», riuscì infatti a porre le basi per la nazione arcobaleno, fusione di culture e civiltà diverse. Quei giorni, con gli stadi dove per la prima volta si ritrovarono insieme bianchi e neri, sono raccontati nel film *In-victus* di Clint Eastwood, con Morgan Freeman e Matt Damon. Il successo dei Bafana Bafana nella Coppa d'Africa 1996 spalancò invece le porte all'organizzazione del primo mondiale di **calcio** nel continente nero: la sua presenza alla cerimonia di chiusura, l'11 luglio 2010, è stata l'ultima apparizione pubblica.

In prigionia Lo sport è stato per Mandela un'ancora di salvezza, nei 27 anni di dura prigionia. Nella sua autobiografia pubblicata nel 1997, *Lungo cammino verso la libertà*, Madiba ha raccontato quanto sia stato importante per lui l'esercizio fisico, soprattutto quando fu rinchiuso nella colonia penale di Robben Island, l'isola dei conigli a 45 minuti di nave da Città del Capo: «Ho sempre pensato che lo sport sia essenziale per la salute, ma anche per la pace



Sopra, Mandela con François Pienaar; sotto con la Coppa del Mondo 2010 e con Eto'o e Pelé



della mente. A Robben Island mi imponevo i consueti esercizi di podismo e pugilato, dal lunedì al giovedì, riposando nei tre giorni successivi. Al mattino in cella facevo 45 minuti di corsa da fermo, 200 esercizi addominali, un centinaio di piegamenti e altra ginnastica» (pag 456). Il regime cercò di fiaccare in tutti i modi lo spirito di Mandela: fu eretto persino un muro di fronte la finestra della sua cella per impedirgli di seguire le partite di calcio del torneo interno.

La scuola Mandela praticò molti sport, scoperti ai tempi della scuola. Ecco il racconto degli anni di Clarkebury, dove frequentò le elementari: «Giocavo per amore del gioco, non per la gloria. Tennis su prato con racchette di legno costruite artigianalmente da noi. Calcio con i piedi nudi,

sopra un campo di terra» (pagina 41). Poi, crescendo, fu folgorato dalla **corsa**: «Il mio fisico alto e dinoccolato era ideale per questo tipo di attività. La corsa mi piaceva. Mi aveva insegnato molte cose preziose. L'allenamento conta più delle capacità intrinseche di una persona e io riuscivo a compensare la mancanza di talento naturale con la diligenza e la disciplina» (pagina 53). Anche nel carcere di Pollsmoor, Mandela continuò ad allenarsi: «A Robben Island facevo ginnastica nella mia celletta angusta, ma adesso avevo tutto lo spazio che volevo. A Pollsmoor mi svegliavo alle 5 e facevo un'ora e mezzo di esercizi nella cella comune. Il mio solito programma: corsa da fermo, salto della corda, piegamenti e flessioni» (pag 479).

Quel giorno... Chi scrive ebbe la fortuna di intervistare Nelson Mandela il 2 febbraio 1996, alla vigilia della finale della Coppa d'Africa, Sudafrica-Tunisia. L'incontro avvenne in un albergo di Johannesburg, quartier generale dei Bafana Bafana. Alle 19, Mandela ricevette la squadra, lo staff tecnico e tre giornalisti. Ci mettemmo tutti in fila indiana, per salutare e stringere la mano a Madiba, accanto al quale c'era uno dei nipoti, grande tifoso della Juventus. Arrivato di fronte a Mandela, questi mi disse: «Sei italiano? Grande Paese l'Italia. Mi ha sostenuto nella mia lunga battaglia. E grande nazione di calcio l'Italia». L'autografo con dedica di Nelson Mandela è conservato a casa, in un bloc-notes sudafricano con la copertina rossa.

L'abbraccio nello stadio del mito "invincibile" che ha sconfitto il razzismo

L'HA giocato e l'ha usato. Ha tirato pugni sul ring, ha calcato. Ha capito che lo sport è un sentimento e che una mischia insegna più della vita. Lapallava passata, come la libertà. Invictus. La meta deve essere di tutti. Ha vinto da solo un mondiale di calcio.

Dato per la prima volta all'Africa, anzi assegnato al suo Sudafrica, perché nessun centravanti era mai riuscito con i gol a sfondare il razzismo come lui. Da prigioniero: 27 anni dietro le sbarre a sognare un altro mondo. Ci voleva il suo carisma per portare il pallone in un continente che pareva reietto, lontano da ogni grande manifestazione. E anche se è passato inosservato, il mondiale 2010 è iniziato l'11 giugno, non una data qualunque, ma il giorno in cui nel '64, 46 anni prima, Nelson Mandela e i suoi sette compagni di lotta vennero condannati al carcere a vita per sabotaggio.

Mandela ha sempre intuito che nello sport c'era altro. Cicatrizzava, guariva dai traumi, favoriva la ripresa del movimento. Ne era incuriosito. Per questo da detenuto numero 466/64 di Robben Island, da un cella di appena 1,95 metri, con una sola feritoia di 30 centimetri, il 5 luglio dell'80 riuscì a convincere la sua guardia a procurargli una radio in modo da poter ascoltare in diretta la finale di Wimbledon. Quella tra Borg e McEnroe, tra un re e un ribelle. È grazie a Madiba e a cinque dei ragazzi detenuti con lui nell'Alcatraz dell'Africa, ch'è il grande football ha potuto trovare casa dove prima c'era solo sfiducia e disperazione. Si chiamavano Lizo Sitoto, Sedick Isaacs, Sipho Tshabalala, Mark Skinners e Anthony Suze. Erano ventenni, neri, tutti prigionieri politici. Finirono in catene, senza processo, condannati a 75 anni, a spaccare pietre. Ma erano troppo giovani per non avere speranze: disegnarono su un pezzo di carta una scacchiera e ci giocarono fino a quando non venne requisita. Quel foglio appallottolato diventò una palla che si trasformò in un gomito di stracci che continuò a fare gol notturni e silenziosi. I cinque chiesero per quattro anni il permesso di formare una squadra di calcio e di giocare il fine-settimana. Permesso negato. Poi con l'intenzione di stroncarli i carcerieri dissero sì. «Non si tengono in piedi, dopo una settimana non avranno più forze». I cinque tennero in piedi non solo se stessi, ma anche gli altri. Nonostante le privazioni e le torture. Formarono the Makana Football Association, organizzarono par-

tite e torneo. Sempre dentro. Andarono nella biblioteca del carcere, chiesero il regolamento Fifa che divenne la loro Bibbia, studiarono le regole. Invece di piangere, fecero il gioco di squadra. «Il calcio ci ha aiutati a essere parte di qualcosa. Ci dicevano che non eravamo persone, invece con il pallone abbiamo rivendicato la nostra dignità».

Mandela ha combattuto per portare in Sudafrica anche i Giochi Olimpici, perché lo sport contribuì a mischiare storie e razze. Nel '95 la sua foto all'Ellis Park di Johannesburg, con la maglia numero sei che gli aveva regalato il capitano (bianco) degli Springboks, François Pienaar, fece capire che il Sudafrica aveva fatto veramente pace con se stesso. C'era lui nero, con attorno i giocatori bianchi. Anche perché il motto dell'African National Congress era «No normal

sport in an abnormal society», non ci può essere uno sport normale in una società anomala. Se si è schiavi, lo sport non libera. Mandela applaudì al successo: 15-12, dopo due supplementari, contro la Nuova Zelanda, nemica storica. Dai quarti di finale era stato un Sudafrica contaminato: 14 bianchi più un nero, Chester Williams. Era fatta: finalmente nella *rainbow nation*, nel paese dell'arcobaleno, il rugby si apriva a tutti i colori. Perché fino a quel momento *mboxo*, quella cosa che non è rotonda, così si chiama la palla ovale in bantu, aveva viaggiato solo in mani bianche. Mandela andò anche al matrimonio di Williams, giocatore simbolo dell'integrazione. È un anno prima, nell'aprile del '94 quando l'Anc vinse le elezioni, Mandela nel giorno del suo insediamento abbandonò i presidenti arrivati a festeggiarlo, per

correre a vedere la partita tra Sudafrica e Zambia, scendere a fine primo tempo negli spogliatoi e salutare la squadra. Sapeva che lo sport è una questione di merito e che non si cancellano i simboli di una supremazia, per questo lo Springbok doveva restare sulle maglie, anche se per tanti era l'odioso segno dell'apartheid.

È stata la figurina preferita di molti calciatori. Dall'olandese Ruud Gullit che nell'87 gli dedicò il Pallone d'Oro, all'inglese David Beckham, al francese Lilian Thuram che lo incontrò nel '99 in occasione di un'amichevole: «Tutti erano isterici, volevano toccarlo, stringergli la mano, lui invece era sorridente e sereno».

È stato lo sport a trascinarlo fuori per la sua ultima apparizione pubblica, dopo sei mesi quasi di clausura. Perché quel pallone che non aveva mai viaggiato

in Africa aveva bisogno della sua benedizione nella notte dell'addio della finale mondiale. E così Madiba a 94 anni ha attraversato ancora la storia. E si è mostrato al mondo per l'ultima volta. Re, principi e regine si sono alzati. E lui, in cappotto e colbacco nero, ben coperto da sciarpa e guanti, su una macchinetta elettrica, ha fatto, sorridendo, la sua invasione di campo allo stadio, accanto alla moglie Graca Machel. Senza vergogna per la debolezza e la fragilità del suo corpo. Anzi, fiero, di mostrare un Sudafrica libero e a testa alta. Ha sempre detto: «Sport has the power to change the world». Chissà se veramente lo sport può cambiare il mondo. Lui però ci ha creduto e ci è riuscito. Senza raccontare favole. «Scalata una collina ce n'è sempre un'altra». Grazie, coach.

il ricordo

Un giorno mi disse:
"Che bello quando
in carcere sentivamo
le partite alla radio..."

di Franco Fava

«E' stato un grande leader politico e un grande uomo di sport. Grazie a lui il Sudafrica ha evitato un bagno di sangue: aveva capito che il rugby era lo sport-religione dei bianchi e così, grazie alla Coppa del Mondo di rugby del 1995, ha saputo unire per la prima volta tutto il Paese, gli afrikaner e i neri, dietro il simbolo "sacro" degli Springboks». Ricorda così Nelson Mandela, l'italo-sudafricano Marcello Fiasconaro dalla sua casa di Johannesburg, mentre è in procinto di volare su Milano, dove giovedì festeggerà a Palazzo Marino i 40 anni dal suo record mondiale sui 400 all'Arena Napoleonica (1:43.7 il 27 giugno 1973, ancora primato italiano).

Fiasconaro, nato in Sudafrica da Gregorio, maestro d'orchestra ma prima ancora ex prigioniero di guerra rimasto in Africa australe dopo il conflitto, scelse di gareggiare per l'Italia nel periodo più buio dell'apartheid, la politica segregazionista che dal 1948 aveva diviso il Paese tra bianchi e neri, dove quest'ultimi (la maggioranza) non avevano diritti né libertà di movimento in un Paese in cui la presenza degli "White" era appena il 15% di quella dei "non-white".

Per la politica dell'apartheid, nata nel 1848, lo sport sudafricano era stato messo al bando dagli organismi internazionali. Così al talentuoso Marcello, come a centinaia di atleti bianchi e neri, erano precluse le Olimpiadi. Optò per la maglia azzurra nel 1971, quando Mandela era ancora rinchiuso nel carcere di Robben Island, l'isola al largo di Città del Capo. «Ha saputo unire bianchi e neri; nonostante i 27 anni passati in carcere - ricorda ancora Fiasconaro - Se oggi il nostro è un Paese meraviglioso lo dobbiamo a lui. Figuriamoci che anche l'estrema destra, quella dei nostalgici dell'apartheid, ha grande rispetto per Mandela».

Come non condividere le parole di Fiasconaro. Chi vi scrive fu testimone privilegiato dell'odiosa realtà del Sudafrica degli Anni 70. Quando in quel Paese era ancora vietata la televisione e sulle tribune dello stadio gli spettatori erano divisi per il colore della pelle, non per le passioni sportive. Quando arrivai la prima volta a Pretoria come atleta nel 1974, confesso, non conoscevo nemmeno il significato del termine "apartheid". Scoprirlo allo stadio, nel ristorante, negli uffici postali, nei bagni pubblici ("Only European" e "Only Non White"), fu uno choc tremendo, di quelli che ti cambiano la vita.

Gareggiare in Sudafrica si poteva ancora quei giorni, poi arrivò il gran boicottaggio delle nazioni africane alla vigilia dell'Olimpiade di Montreal 1976. Motivo? Contestare la presenza della Nuova Zelanda che aveva intrattenuto rapporti col Sudafrica nel rugby. Finì così, che proprio lo sport mito della palla ovale fosse il simbolo del punto più basso raggiunto dall'apartheid ma anche il più alto della riunificazione impersonata da "Mandiba" Nelson Mandela quando scende sul campo per premiare i "suoi" Springboks mondiali nel 1995.

Ebbi la fortuna di conoscere personalmente Mandela alla fine del 1990, nella sua residenza di Città del Capo, in qualità di membro della commissione IAAF incaricata di trattare il rientro dell'atletica sudafricana nel contesto internazionale. Lo voleva il presidente della Federatletica mondiale, Primo Nebiolo, che sperava di riavere il Sudafrica ai Mondiali di Tokyo 1991. Il dirigente italiano era in competizione con il presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch, che desiderava altrettanto per i Giochi di Barcellona 1992. «Io ho sempre amato lo sport, una passione che mi ha aiutato a sopportare tanti anni in prigione - mi confessò quel giorno Mandiba - I momenti più belli a Robben Island? Quando nel cortile ci consentivano di sentire alla radiolina le dirette delle partite degli Springboks!».

venerdì 6 dicembre
2013

CORRIERE dello SPORT
STADIO

L'allenatore Pulici dopo la multa alla Juve: sono i genitori a rovinare i figli

«Scuola per baby calciatori: via i papà»

di FEDERICO PISTONE

Gli insulti dei tredicimila bambini no gli ultrà nelle curve dello Juventus Stadium è il fallimento della speranza, come dice Antonio Conte? E quanto contano le famiglie? «La mia squadra ideale è una squadra di orfani», dichiara con amarezza Paolino Pulici, che a Trezzo d'Adda da 16 anni ha avviato una scuola calcio dove i genitori non sono graditi: «Molti rovinano i figli senza rendersene conto, riversando sui piccoli le loro frustrazioni».

Li avevano chiamati a sostituire gli ultrà nelle curve dello Juventus Stadium e loro, tredicimila bimbi pescati dalle scuole calcio, lo hanno fatto con grande scrupolo. Ne è convinto Zeljko Brkic, portiere serbo dell'Udinese che non ha avvertito differenze dalle «solite» trasferte, accompagnato dal consueto coro in crescendo a ogni suo rilancio dal fondo. Quel «m...», dalla tonalità solo un po' più acuta. E il fallimento di una speranza, la rassegnazione a una sottocultura impossibile da sradicare, o è solo «accanimento», come l'ha definito Antonio Conte dopo la multa di 5 mila euro decisa dal giudice Tosel? «È facile fare demagogia e retorica — sostiene l'allenatore della Juve — quando si parla di bambini. Da padre di famiglia dico che bisogna migliorare il calcio, in tutte le sue componenti: da chi scende in campo alla comunicazione».

Da «padre di famiglia», appunto. Qui nascono i dolori. «La mia squadra ideale è una squadra di orfani», dichiara con amarezza Paolino Pulici, che a Trezzo d'Adda da 16 anni ha avviato una scuola calcio dove i genitori non sono graditi: «Molti rovinano i figli senza nemmeno rendersene conto. Non hanno raggiunto i risultati sperati e riversano sui bambini le proprie frustrazioni». E ricorda l'episodio di

un padre che per incitare il piccolo gli ha gridato: «Dai, diventa ricco e famoso, così possiamo comprarci la villa».

Dietro le transenne di un campetto di periferia un tifoso-papà lancia un grido di guerra da far impallidire gli hooligan: «Arbitro sei un deficiente, quando esci ti massacro», e gli altri vicino a lui lo sostengono con una risata da covo dei pirati. I ragazzini in campo vengono proiettati così in una dimensione adulta e malata, ne restano vittime e fatalmente si adeguano. «Nella mia esperienza ne ho viste di tutti i colori», racconta Davide Arlati, ds della storica Virtus Milano 1908. «Papà che istigano i figli a "spaccare le gambe" o ragazzini che si divertono con i buh come quelli dei grandi. Le società intervengono per quanto possibile, ma lo stile bisogna impararlo a casa». «Siete un branco di incapaci», è

il curioso incoraggiamento del «mister»: perché anche gli allenatori o i dirigenti delle giovanili, con l'aggravante di essere «padri di famiglia», assumono spesso atteggiamenti nevrotici. E i riferimenti del calcio sano, i terzitempi, il fairplay, vanno a farsi benedire. Così quando si ritrovano a migliaia, in una curva vera e in una gara importante, ecco l'occasione per dimostrare di avere «recepito i buoni esempi», intonando come per magia un coro che diventa più un rito che un'offesa, una normale, grottesca, manifestazione di tifo «sportivo».

«Il comportamento dei genitori è determinante — conferma Luca Pancalli, presidente del settore giovanile Fige — e stiamo coordinandoci con i settori giovanili scolastici per offrire strumenti educativi adeguati. L'iniziativa della Juventus è straordinaria,

non è un fallimento e anzi va ripetuta e migliorata. Attenti però a non far diventare questi ragazzi dei pacchi che riempiono dei vuoti, riserve che entrano in campo quando i tifosi titolari si comportano male. Da avvocato mi sarebbe piaciuto che ci fosse stata un po' di fantasia giuridica: ti do la multa ma ti obbligo a investirla in queste iniziative e creare un percorso guidato per migliorarle ed estenderle».

L'Inter rivendica di essere stata la prima ad aprire lo stadio ai ragazzi delle scuole calcio, 160.000 giovani nerazzurri con accesso libero a San Siro negli ultimi nove anni. La prima volta, marzo 2004, furono loro a stemperare un clima greve di contestazione, ospiti in diecimila per il match di coppa Uefa con il Sochaux.

La Juve si lamenta per il provvedimento del giudice e il presidente del

Coni Giovanni Malagò le dà ragione: «Avrei evitato la sanzione perché così si mette sullo stesso piano il comportamento di gruppi organizzati e quello dei bambini che vanno allo stadio per la prima volta con allegria». Ma per Pancalli «la multa serve per far capire anche ai ragazzi che hanno creato un danno alla società, altrimenti la dimensione educativa si perde». «Un segnale forte e giusto» anche per la psicologa Marisa Muzio, ex nuotatrice azzurra che negli anni '90 ha avviato, insieme a Sandro Gamba, il primo master di psicologia sportiva in Italia. «Oggi con i social network possiamo creare una rete di educazione sportiva collegando società, scuole e famiglie». Così ha dato il via nei giorni scorsi al sito www.flowacademy.it, gestito con altri personaggi di spicco «per parlare delle belle storie di sport giovanile, visto che di solito emergono solo quando ci sono problemi». Illuminante la provocazione di Davide, tredicenne mezzala e tifoso juventino: «Al posto dei ragazzi dovrebbero mandare in curva i pensionati. Se anche loro insulteranno gli avversari, vuol dire che non è questione di età, ma che il calcio è fatto così». «Magari — suggerisce Conte — la prossima volta si potrebbe gridare bravo al rilancio del portiere». Il 14 dicembre a Torino si replica. Il portiere del Sasuolo Gianluca Pegolo è pronto a tutto, perfino a sentirsi dare del «bravo» dai tifosi avversari.

Federico Pistone

«Banditi»

Un ministro polacco attacca i laziali in cella Letta: «Chiudere il caso»

Prima i 2 premier concordi su una soluzione rapida
Poi l'intervento di Sinkiewicz. La Russa: «Vergogna»

STEFANO CIERI
ROMA

I Premier di Italia e Polonia impegnati in prima persona per risolvere il caso e le nuove veementi polemiche tra Varsavia e Roma. In mezzo la sorte dei 22 italiani tuttora detenuti, la maggior parte dei quali potrebbe essere scarcerato entro domani. Il caso dei tifosi laziali fermati a Varsavia non accenna a placarsi.

L'impegno del Premier Il vertice Italia-Polonia (programmato da tempo e svoltosi ieri a Varsavia) sembrava aver riportato il sereno. Il Premier Enrico Letta e il suo collega polacco Donald Tusk nei loro colloqui hanno affrontato l'argomento-tifosi, auspicando una soluzione rapida. «Nel rispetto delle leggi e della separazione dei poteri - ha detto Letta - ho chiesto al Governo polacco di accelerare il più possibile l'applicazione delle regole. Ho chiesto a Tusk di fare il possibile

per rispondere alla "grande preoccupazione" dell'opinione pubblica italiana». Distensiva la risposta di Tusk: «Farò di tutto per accelerare le procedure e farò un appello al procuratore generale e al ministro della Giustizia affinché seguano personalmente la vicenda al fine di evitare lungaggini». Enrico Letta ha poi incontrato anche una delegazione

dei familiari dei tifosi arrestati presso l'Ambasciata italiana a Varsavia.

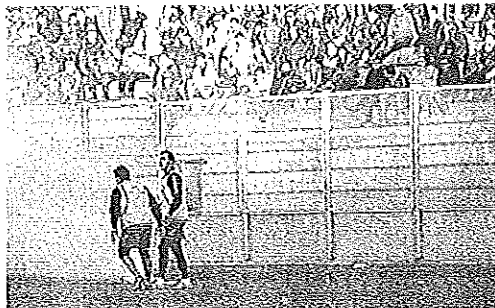
Nuove polemiche La quiete dopo la tempesta? Sì, ma solo per poco. Perché a riaprire il caso ha provveduto il ministro dell'Interno polacco, Jarosław Gowin. «Dispiace per i parenti dei ragazzi arrestati, ma

sono comunque genitori di banditi», ha detto senza giri di parole. A rispondergli per le rime ha provveduto Ignazio La Russa, ex ministro della Difesa e presidente di Fratelli d'Italia. «È una vergogna che il ministro dell'Interno parli di banditi a proposito dei tifosi fermati, la maggior parte di loro accusati solo di schiamazzi. Noi non ci permettiamo di dire lo stesso con molti polacchi che in Italia hanno conti seri con la giustizia. Se dovessimo fare una percentuale dei banditi italiani in Polonia e dei banditi polacchi in Italia saremmo noi a rimmetterci». Alle parole di La Russa si sono aggiunte quelle del vice-presidente del Parlamento europeo Roberta Angelilli: «Toni deprecabili quelli del ministro polacco. E al di là di ciò quanto accaduto a Varsavia è pazzesco: sono state sequestrate 150 persone, sono stati calpestati i diritti più elementari».

La ricostruzione Ma cosa è realmente accaduto a Varsavia giovedì scorso? Illuminanti le parole dell'eurodeputato Carlo Fidanza, reduce dalla visita in carcere ai ragazzi detenuti: «Qualche centinaio di tifosi si erano radunati per andare allo stadio. All'inizio di questo corteo 4 o 5 hanno lanciato oggetti verso la polizia. Che a quel punto ha caricato. I tifosi sono scappati, 150 di loro si sono ritrovati in una strada senza uscita e lì la Polizia li ha tutti ammanettati. Ma di quei 150 i colpevoli potevano essere al massimo 4 o 5, il resto non ha fatto nulla. Sono accusati sulla base di testimonianze lacunose e sommari da parte dei poliziotti. E il carcere in cui si trovano è in condizioni non degne di un Paese dell'Unione europea». No, il caso non è ancora chiuso.

CONTESTAZIONE ULTRÀ CONTRO GIOCATORI

È caos a Catania «Tutti mercenari»



Fumogeni in campo contro il Catania PARRINELLO

GIOVANNI FINOCCHIARO
MASCALUCIA (Catania)

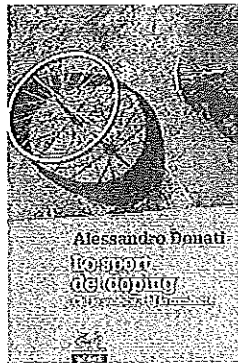
Contestazione ultrà sul Catania. Duecento dei quasi 2 mila tifosi che hanno seguito l'allenamento a porte aperte della squadra, a Torre del Grifo, hanno lanciato petardi all'esterno della struttura e fumogeni anche all'interno del campo. Tutto è durato un'ora abbondante, ma il lavoro di De Canio è proseguito e mai c'è stato il rischio di interrompere l'allenamento, mentre le forze dell'ordine controllavano che nessuno invadesse il campo. Per un'ora gli ultrà hanno lanciato anche invettive contro i giocatori definendoli «mercenari», senza attributi e invitandoli a onorare la maglia. L'ultimo posto e le prestazioni deludenti sono stati contestati anche dagli altri tifosi in maniera meno veemente. Cori di incitamento nei confronti di Frison, unico rossazzurro acclamato ieri, perché Andujar da una parte del pubblico viene considerato non all'altezza.

Comunicato In serata, la società etnea ha diffuso un comunicato in cui ha chiarito che l'apertura delle porte è stata condivisa anche dai giocatori che la settimana precedente avevano anche chiesto di andare in ritiro, in sede, prima del Milan: «Non vogliamo nasconderci, siamo qui, coscienti delle difficoltà e pronti a dare tutto quel che possiamo dare e ancora di più in modo da risolvere una situazione complessa».

di VALERIO PICCIONI

IL SUCCESSO DEL LIBRO DI DONATI SE LO SPORT PULITO SI METTE IN RETE

ppena due giorni prima della squalifica a vita di Danilo Di Luca, Sandro Donati presentava a Torino, per la centesima volta, il suo libro «Lo sport del doping» pubblicato dalle edizioni Gruppo Abele con Libera. Un piccolo grande primato fatto di almeno 10mila presenze, 12mila copie vendute, decine di organizzatori di tutti i tipi: comitati regionali del Coni e della Fidal, Comuni, librerie, Asl, Ordine dei Medici, Università, Uisp, Csi, Panathlon, Rotary, Lyons... Un boom sorprendente per un libro comunque difficile, che al di là di come la si pensi su



La copertina del libro

alcune delle vicende raccontate, è comunque un pugno all'ipocrisia, una finestra drammatica su alcune pagine del doping di Stato all'italiana.

Il libro aveva un papà, quel «Campioni senza valore» scritto nel 1989 dallo stesso Donati, che era stato un caso, ma anche un mistero editoriale: in pochi giorni divenne introvabile. Donati era allora un allenatore in lite con le istituzioni sportive: isolato, discriminato, rifiutato dal sistema, ma anche visto in più di un caso con freddezza dall'opinione pubblica sportiva. Ora moltissimo è cambiato. E la fortuna

del libro sta diventando interdisciplinare: una delle ultime presentazioni era organizzata dal comitato regionale veneto del rugby. Questo successo potrebbe diventare «movimento»: dare vita a una rete. Una richiesta che alcuni degli organizzatori delle presentazioni hanno rivolto a Donati. Una «ribellione» dello sport pulito. Con cui Coni e Federazioni, al massimo livello, devono confrontarsi. Senza reticenze, ascoltando il grande bisogno di pulizia e di verità che viene da questa storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MENTRE LA PROCURA CHIEDE DUE ANNI DI STOP PER REDA

Storico: Di Luca squalificato a vita

Recidivo, è il primo ciclista italiano punito con la radiazione: «Pago io per tutti»

VALERIO PICCIONI

«Tranquillo». Incredibilmente, Danilo Di Luca dice di sentirsi così pochi minuti dopo aver ascoltato la sentenza che lo ha radiato, regalandogli il triste primato di primo ciclista italiano squalificato a vita. Forse anche questo, chissà, deve aver convinto i giudici ad arrivare fino a tanto. Non c'è stata alcuna forma di collaborazione. Lo stesso Di Luca lo ha confermato: «Ho collaborato quando dovevo farlo, sottolineando quali fossero le pratiche dopanti. In questo caso di collaborazione non si può parlare e non posso dire altro», ha detto guardando negli occhi il suo avvocato Ernesto Di Toni, che lo ha accompagnato negli uffici dello stadio Olimpico. Oltre alla mancata collaborazione, c'erano poi i precedenti a spingere verso la radiazione. I tre mesi per la frequentazione del medico inibito, Carlo Santucci. I due anni, diventati 15 mesi, per l'Epo-cera del 2009. Ecco, questo non aver



Daniilo Di Luca, 37 anni, era già stato squalificato due volte AP

fatto tesoro dello sconto, deve avere pesato sulla decisione della seconda sezione del Tribunale Nazionale Antidoping, guidato dall'avvocato Luigi Fumagalli, quando s'è trattato di emettere la sentenza per la positività all'Epo in un controllo effettuato il 29 aprile scorso ed emersa il 24 maggio mentre si trovava al Giro.

Allusioni pesanti Non ha fatto nomi e cognomi, Di Luca, ma allusioni sì. E pesanti. Ha calibrato le parole, dando l'idea di non essere stato preso in contropiede dagli eventi. «Era già tutto scritto, dovevo pagare io per tutti». «Non ho mai vinto qualcosa che non potevo vincere». Frase di cui ha fornito all'istante la traduzione: «Per

esempio, io non ho mai vinto una cronometro a 60 all'ora come qualcun altro ha fatto e magari sta ancora facendo...»

Di Rocco Poi il «match» col presidente federale Renato Di Rocco, che gli aveva dato in mattinata dello «stupido» per essere ricaduto nella rete dopo i «danni che aveva già creato al ciclismo». La risposta è stata ermetica: «Di stupidi ce ne sono tanti, uno che mi viene in mente non fa più il lavoro che faceva fino a qualche giorno fa». A chi si riferiva?

Reda deferito Per l'antidoping è stata una giornata febbrile. Il Tna ha inflitto 2 anni e mezzo di stop al sessantenne amatore Giuliano Anderlini. E mentre arrivava la radiazione di Di Luca, Francesco Reda veniva deferito con richiesta di due anni di squalifica. L'accusa per il calabrese è di aver eluso il controllo di Lido di Camaiore del 28 febbraio. Reda era stato sospeso dall'Androni per poi essere reintegrato su diktat dell'Uci. Ora la partita si riapre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

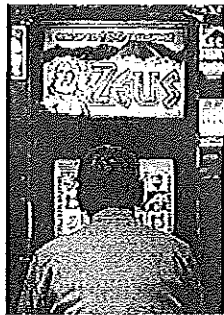
NON SOLO SLOT

Le videolotterie per il deficit dei Comuni

PROPOSTA PD: PIÙ TASSE SUI GIOCHI
PER TAPPARE IL BUCO DELL'IMU

di **Daniele Martini**

Una limatura agli incassi dei concessionari di Lotto e Supernalotto e un aumento della tassazione sulle videolotterie fino al livello applicato per le slot machine normali. Gli eventuali proventi di questa doppia operazione andrebbero destinati al Fondo nazionale per le politiche sociali. Cioè ai comuni infilati dal governo in un percorso di guerra per le incertezze finanziarie prodotte dall'abolizione dell'Imu sulla prima casa. È questo il senso dell'emendamento alla legge di



Stabilità presentato da due deputati Pd, il renziano Michele Anzaldi e Luigi Bobba, ex presidente delle Acli. Se il testo dovesse essere approvato, molte cose cambierebbero nel sistema dei giochi che ogni anno assicura allo Stato circa 8 miliardi di euro di entrate. Lotto e Superenalotto sono gestiti da due concessionari diversi che riscuotono aggi fissati in dettagliati contratti di concessione messi in discussione dall'emendamento. Il primo gioco è in mano a Lottomatica della De Agostini e garantisce alla concessionaria un aggio non fisso che storicamente sta tra il 6 e l'8 per cento delle giocate. La concessione è una delle più antiche e alla scadenza, tra due anni, verrà messa a gara dallo Stato. Il Superenalotto è controllato da Sisal che riscuote un aggio fisso del 3,73 per cento.

È A QUESTO LIVELLO che per i deputati Pd dovrebbe scendere la quota Lottomatica. L'altro obiettivo dei due parlamentari è l'aumento delle tasse sulle videolotterie dal 5 per cento attuale al 12,7 delle normali slot machine. Videolotterie (Vlt) e new slot (Awp) sono comunemente considerati apparecchi mangiasoldi, ma hanno caratteristiche molto diverse. Le Vlt sono circa 50 mila installate in luoghi appositi, accettano banconote, bancomat e carte prepagate. Si possono puntare centinaia di euro a colpo e vincere fino a mezzo milione, contro la vincita massima di 100 euro delle slot tradizionali. Queste ultime sono cresciute in modo tumultuoso negli ultimi 2 anni in seguito a una norma pazzesca che consentiva di raddoppiarne il numero in ogni punto vendita, dai bar ai supermarket ai tabaccai: oggi sono 380 mila.

VENERDÌ 6 DICEMBRE 2013

il Fatto Quotidiano

ANSA/ Volontariato:Napolitano,migliora societa',serve coesione

ANSA

Letta,ha permesso tenuta anni crisi;a Roma incontro associazioni (di Alice Fumis) (ANSA) - ROMA, 05 DIC - Il volontariato "migliora" la societa'. Una societa' che "oggi piu' che mai ha bisogno di solidarieta' e coesione sociale". Sono uomini e donne, che si spendono per gli altri. E' una "vicinanza costante, professionale e umana a comunita' e persone in gravi difficolta'". Nella Giornata internazionale del volontariato, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, plaude al lavoro dei volontari. E' anche grazie a loro, aggiunge il Presidente del Consiglio, Enrico Letta, "se abbiamo retto in questi anni di crisi". A sostegno di queste azioni "anche io vorrei potissimo fare di piu'". Un piccolo passo, intanto, sottolinea il premier, lo si e' fatto con la legge di stabilita' "che non e' la soluzione a tutti i problemi, ma e' un'inversione di tendenza che indica la strada da perseguire" dopo "anni in cui sul sociale si sono fatti tagli". I volontari in Italia sono oltre 4,7 milioni, ha ricordato il portavoce del Forum del Terzo settore, Pietro Barbieri, durante l'incontro "Volontario, prima persona plurale", promosso a Roma, tra gli altri, da Csvnet, Centro nazionale per il volontariato e Fondazione Con il Sud. I volontari sono cresciuti del 43,5% in 10 anni, ha aggiunto, e il valore economico di queste attivita' in Italia e' pari a quasi 8 miliardi di euro. "E' di fondamentale importanza sostenere il lavoro dei volontari promuovendo e diffondendo quella cultura della solidarieta' e dell'inclusione che deve costituire uno dei valori guida della nostra societa'", invita la Presidente della Camera, Laura Boldrini. "Con la loro instancabile opera i volontari forniscono una risposta alle istanze di soggetti piu' deboli, colmando il divario spesso esistente, purtroppo, tra le istituzioni e la societa' civile". A sostegno del volontariato anche le parole del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Enrico Giovannini: "Contiamo di rafforzare i fondi che assicurano l'attivita' di molti soggetti", ha detto a margine dell'incontro romano, e di aprire con le associazioni "un'analisi sulla legislazione attuale" per eventuali "miglioramenti". Ma il volontariato, ha avvertito il ministro, non diventi uno "strumento per coprire i buchi del pubblico", perche' "non e' il modo con cui milioni di volontari realizzano la loro attivita'". Una puntualizzazione e' arrivata poi dal premier sul 5 per mille, tema caro alle organizzazioni di volontariato: "Il governo - ha affermato Letta in un video messaggio - ha messo le risorse subito, gia' nel primo testo della legge di stabilita'. Sono rimasto colpito nel vedere paginone di giornali che dicevano che mancavano 20 milioni di euro. Quanti soldi sono stati spesi per quelle pagine?". Dalle associazioni infine le richieste alla politica: al volontariato serve "valorizzazione; stabilizzazione del 5 per mille, con l'eliminazione del tetto di ripartizione; finanziamento del servizio civile nazionale, per almeno 40 mila giovani ogni anno; ridefinizione dell'Osservatorio Nazionale". (ANSA). YZD-VN 05-DIC-13 18:19 NNNN

Notizie collegate

Volontariato: Giovannini, contiamo di rafforzare fondi

ANSA

Apriamo analisi per migliorare legislazione' (ANSA) - ROMA, 05 DIC - A sostegno del volontariato "contiamo di rafforzare i fondi che assicurano l'attivita' di molti soggetti", e di aprire "un'analisi sulla legislazione attuale" in vista di eventuali "miglioramenti". Lo ha detto il ministro per il Lavoro e le Politiche sociali, Enrico Giovannini, sottolineando l'impegno del governo verso il volontariato. Parlando a margine dell'incontro "Volontario, prima persona plurale", oggi a Roma il ministro ha affermato che l'intenzione delle istituzioni e' quella di "rafforzare i fondi che assicurano l'attivita' di

DiReS

molti soggetti: questo - ha osservato - e' gia' stato fatto nella legge di stabilita' con l'aumento di alcuni fondi come quelli per la non autosufficienza". "Ma soprattutto - ha concluso - apriamo un nuovo percorso di analisi della legislazione attuale, in collaborazione con le associazioni di volontariato, per valutare se rispetto a quando leggi furono scritte possiamo fare dei miglioramenti".(ANSA). YZD 05-DIC-13 14:50 NNNN
Notizie collegate

VOLONTARIATO. LETTA: SE L'ITALIA HA RETTO CON LA CRISI È MERITO SUO

In un videomessaggio il presidente del Consiglio ribadisce l'inversione di tendenza sul sociale con l'attuale legge di stabilita'. E chiede di aver fede nel governo: "Stiamo facendo il massimo in condizioni terribili, abbiate fiducia" (RED.SOC.) ROMA - "L'Italia durante la crisi ha faticato tantissimo e sta faticando, ma se abbiamo retto in questi anni molto e' dovuto alle reti di prossimita', ai territori, alle reti familiari e al volontariato che ha svolto un ruolo fondamentale". E' quanto ha affermato il presidente del Consiglio, Enrico Letta, in un videomessaggio inviato ai promotori dell'incontro "Volontario, prima persona plurale" tenutosi a Roma in occasione della Giornata internazionale del Volontariato. Per Letta, "trasformare il nostro welfare cosi' deficitario in tanti settori e' un percorso rivoluzionario, che ha bisogno di riforme strutturali che in parte stiamo mettendo in campo, mentre alcune le abbiamo gia' fatte, come il nuovo Isee, un ammodernamento in un Paese in cui poteva godere di servizi sociali anche chi non ne aveva diritto: il modo peggiore per far si che un welfare funzioni". Un "primo passo importante", quello del nuovo Isee, ha aggiunto il presidente del Consiglio confessando che nella legge di stabilita' avrebbe "voluto fare molto di piu'". Tuttavia, ha aggiunto Letta, il suo governo ha il merito di aver invertito la tendenza per quanto riguarda l'attenzione alle politiche sociali. "Dopo anni in cui sul sociale si sono fatti solo tagli - ha spiegato Letta - questa e' la prima legge di stabilita' che inverte la tendenza. Se saremo nelle condizioni di lavorare nei prossimi mesi, questa inversione di tendenza sara' rafforzata e l'Isee fara' funzionare meglio le cose. Anche il passaggio della legge stabilita' alla Camera potra' portare miglioramenti. L'inversione di tendenza e' piccola. Abbiamo bisogno di fare bene le cose e guardare a chi ha veramente bisogno". Sul 5 per mille, il presidente del Consiglio si e' detto stupito per le polemiche. "Sono rimasto abbastanza colpito dalla discussione sul 5 per mille - ha affermato -. Dopo tanto tempo il governo ha messo subito le risorse sul 5 per mille, gia' nel primo testo della legge stabilita'. In altri casi il governo non metteva i soldi e poi il Parlamento li raccattava in una corsa contro il tempo. Sono rimasto colpito dal vedere paginone di giornali che dicevano che mancavano 20 milioni di euro per il 5 per mille". Da Letta, infine, un appello ad aver fede nel lavoro del governo. "Stiamo cercando di far il massimo in condizioni terribili - ha concluso -, abbiate fiducia".(ga) (www.redattoresociale.it) 17:06 05-12-13 NNNN
Notizie collegate

CRISI: Letta, se abbiamo retto e' anche grazie a volontariato

ROMA (MF-DJ)--"L'Italia durante la crisi ha faticato e sta faticando tantissimo". Lo afferma il presidente del Consiglio, Enrico Letta, in un videomessaggio in occasione della Giornata mondiale del volontariato, spiegando che "ogni volta che dico che siamo vicini alla ripresa, lo dico consapevole della fatica che e' stata fatta. Ma, se abbiamo retto

RF. EDIZIONE
NEWS

17 VELINO

in questi anni, molto e' dovuto alle reti di prossimita', dei territori e del volontariato". liv
(END) Dow Jones Newswires 05-12-13 1616GMT Copyright (c) 2013 MF-Dow Jones
News Srl.

Giornata volontariato, Visini: per regione Lazio terzo settore risorsa essenziale

Giornata volontariato, Visini: per regione Lazio terzo settore risorsa essenziale (ilVelino/AGV NEWS) Roma, 05 DIC - "Quest'anno la Regione Lazio celebra il mondo del volontariato con due azioni concrete: la riforma regionale dei servizi sociali e il piano straordinario contro la poverta". Lo dichiara l'assessore alle Politiche sociali e allo sport della Regione Lazio, Rita Visini intervenendo al convegno "Volontario, prima persona plurale" in occasione della Giornata internazionale del volontariato. In questi giorni, ha ricordato Visini, e' aperto il bando che assegna 5 milioni ai progetti di contrasto alla miseria proposti dal Terzo settore, mentre nelle prossime settimane la proposta di legge che riformera' il sistema degli interventi sociali nel Lazio comincera' il suo iter in Consiglio regionale. "Nel Lazio oltre un milione di persone fa volontariato, per un totale di piu' di 300 milioni di ore di servizio gratuito prestato ogni anno - continua l'assessore -. La Giunta Zingaretti considera il Terzo settore una risorsa essenziale del tessuto sociale del nostro territorio". Per Visini, infatti, "grazie al nuovo Piano sociale regionale e agli interventi innovativi che saranno finanziati con il piano poverta', la Regione e il mondo del privato sociale lavorano insieme per un nuovo modello di welfare fondato sulla sussidiarieta' e sull'inclusione". (com/sol) 175805 DIC 13 NNNN

Più fondi e nuove leggi per il volontariato: l'impegno del governo

L'impegno del ministro del Welfare annunciato durante la Giornata internazionale del volontariato. "Stabilità dei fondi per il sociale è problema fondamentale che non siamo riusciti ancora a risolvere"

05 dicembre 2013

ROMA – A favore del volontariato “contiamo di rafforzare i fondi che assicurano le attività di molti soggetti, ma soprattutto di aprire un nuovo percorso di analisi della legislazione attuale in collaborazione con le associazioni di volontariato per valutare se, rispetto a quando le leggi furono scritte, possiamo fare dei miglioramenti”. E' quanto ha assicurato il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Enrico Giovannini a margine del convegno “Volontario, prima persona plurale” organizzato a Roma in occasione della Giornata internazionale del volontariato. Sul fronte risorse, ha spiegato il ministro, “qualcosa è stato già fatto nella legge di stabilità con l'aumento di alcuni fondi, come quelli per la non autosufficienza”. Tuttavia, ha ammesso il ministro, “il problema fondamentale che non siamo riusciti a risolvere, neanche in questa legislatura, è la stabilità dei fondi per il sociale. Questo non è un modo per far crescere un settore strategico e importante per la nostra società”. Per Giovannini, però, l'attenzione verso il sociale “non è ancora sufficiente”, nonostante sia crescita, anche tra i parlamentari.

In tempi di crisi, ha spiegato il ministro, il ruolo del volontariato diventa ancora più importante. “Attraverso il mondo del volontariato produciamo qualcosa che non è Pil o ricchezza immediatamente tangibile – ha spiegato Giovannini -, ma costruiamo una speranza per tantissime persone che condotte in una società attiva potranno contribuire allo sviluppo di questo paese”. Bisogna, però, stare attenti a non considerare il volontariato come uno “strumento per coprire i buchi del pubblico”, ha aggiunto il ministro, perché “non è il modo con cui milioni di volontari realizzano la loro attività. Anche se triplicassimo i fondi sul welfare - ha spiegato il ministro -, questo non produrrebbe l'azzeramento del volontariato, perché il volontariato è una scelta di persone che sentono la necessità nel loro cuore di fare quello che fanno”. Giovannini, infine, ha richiamato l'attenzione del volontariato sul tema della dispersione scolastica. “Le nuove povertà sono tantissime – ha detto il ministro, ma se dovessi segnalare la povertà emergente più grave che forse è messa da parte è il tema dell'abbandono scolastico. Avere il 44 per cento dei giovani che ci ostiniamo a chiamare stranieri che abbandonano la scuola prima di completare l'obbligo scolastico è qualcosa di insostenibile”.(ga)

© Copyright Redattore Sociale



Su www.giornaleradiosociale.it, diretta streaming dal teatro Ambra Jovinelli di roma, per la Giornata internazionale del volontariato

'Mission' è un flop, ma la Rai lo salva scontro tra le ong: marchettone natalizio

LEANDRO PALESTINI

ROMA

Tanto rumore per pochissimo ascolto. *Mission* su RaiUno ha catturato l'attenzione di appena 2 milioni 165 mila telespettatori, l'8,16 per cento di share: metà della media di una serata della rete ammiraglia. Esordio flop per Al Bano, con figlie al seguito, nei campi profughi della Giordania. Stessa sorte per l'attore-doppiatore Francesco Pannofino con la giornalista Candida Morvillo tra i campi del Mali. Sarà che non avevano l'appeal di Angelina Jolie e George Clooney (avvezzi alla beneficenza e alla frequentazione tra i poveri della Terra), ma le celebrità nostrane non hanno trattato il pubblico popolare di RaiUno sul «tema nobile» degli aiuti umanitari. In Rai però mantengono il punto, il direttore di RaiUno Giancarlo Leoni dice che è stato centrato l'obiettivo: «Superare i 2 milioni». E anche l'Unhcr, che ha sostenuto il programma insieme a Intersos, fa notare che oltre 75 mila italiani hanno fatto una donazione (dai 2 ai 10 euro) vedendo *Mission*. Ma non tutte le ong hanno gradito il docu-reality ambientato nei campi profughi. Per Eugenio

Melandri, dirigente del Cipsi, si è trattato di un «marchettone natalizio» con rifugiati e sfollati messi sullo sfondo. Ai dubbi del mondo del volontariato fanno eco le critiche di due segretari della Vigilanza Rai, Michele Anzaldi (Pd) e Bruno Molea (Sc) che

si chiedono: «Dopo il flop clamoroso di ascolti, ora chi paga?». Diplomatica il ministro per l'Integrazione, Cecile Kyenge: «Qualunque strumento di comunicazione va bene per far conoscere la realtà, sempre nei limiti del rispetto della persona». Il capitolo

costi è tenuto segreto da viale Mazzini, ma c'è chi azzarda la cifra di 700 milioni per le due puntate (la prossima il 12 dicembre).

Flop? Il direttore di RaiUno Giancarlo Leone ostenta sicurezza. «Non sono deluso. Avevo pronosticato il risultato pochi giorni fa: 2 milioni di ascolti. Certo, la rete in prima serata fa il 18 per cento di share, ma è un lusso che possiamo permetterci: RaiUno è la rete leader negli ascolti, l'unica rete generalista cresciuta nella quota di ascolti. Se non sperimentiamo noi, chi deve farlo?». Leone difende anche il cast di *Mission*: da Al Bano alla Barale, da Emanuele Filiberto di Savoia a Candida Morvillo. «Non è un cast da *Isola dei famosi*. Noi abbiamo fatto un "docu-reality" e scelto personaggi popolari, per toccare con mano cose lontane, difficili, che il pubblico popolare non conosce. Abbiamo individuato dei generi per il cast, dall'attore al cantante, alcuni hanno risposto con entusiasmo, altri hanno detto che non potevano». Aggiustamenti di tiro per *Mission*? «No. C'è stata già una grande attenzione in fase di montaggio. Le polemiche non hanno influito. Anzi, il 12 dicembre faremo di più: ben tre racconti».

la Repubblica

VENERDÌ 6 DICEMBRE 2013

Un terzo degli italiani è a rischio povertà

- Secondo Eurostat peggiorano le condizioni di 18 milioni di italiani, solo la Grecia è peggio di noi
- Cade il potere di acquisto dei pensionati, oltre 7 milioni vivono con meno di mille euro al mese

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Un terzo della popolazione a rischio povertà. Peggio di noi, in tutta la zona euro, solo la Grecia. Sono gli ultimi dati disponibili di Eurostat, riferiti al 2012: il 29,9% degli italiani, 18,2 milioni di persone, era a rischio di esclusione sociale o povertà. In Grecia la percentuale raggiungeva il 34,6%, mentre in Spagna, Paese in difficoltà economica e con altissima disoccupazione, si fermava al 28,2%, e in Portogallo al 25,3%. E nulla fa pensare che nel 2013 le cose siano andate meglio. Anche perché dal 2008 al 2012 il peggioramento è stato significativo: nell'anno di inizio della crisi a rischio era il 25,3% degli italiani, nel 2011 il 28,2%. In pratica, siamo passati da uno su quattro a uno su tre. La notizia di Eurostat fa il paio con l'ultima dell'Inps: quasi un pensionato su due (45,2%, 7,2 milioni di persone, dati sempre riferiti al 2012) ha un reddito pensionistico medio inferiore a 1.000 euro mensili. E il 14,3% si trova al di sotto di 500 euro. Il 25% (3,9 milioni) si colloca nella fascia tra 1.000 e 1.500 euro medi mensili, un ulteriore 14,6% (2,3 milioni) percepisce un reddito da pensione compreso tra 1.500 e 2.000 euro, e solo il rimanente 15,2% di beneficiari (2,4 milioni) ha un assegno che supera i 2.000 euro (oltre 3mila per 650mila pensionati).

CALA IL REDDITO

Dal bilancio sociale Inps si evince anche che tra il 2008 e il 2012 il potere d'acquisto delle famiglie è crollato del 9,4%, e solo tra il 2011 e il 2012 il calo è stato del 4,9%. Nel complesso nei quattro anni considerati il reddito disponibile delle famiglie ha perso in media l'1,8% (-2% tra il 2011 e il 2012). Nel bilancio, cresce del 19% la spesa per ammortizzatori sociali, che nel 2012 si è attestata oltre i 22,7 miliardi, dei quali 12,6 di prestazioni e 10,1 di contributi figurativi. La spesa è ripartita in 6,1 miliardi per la cassa integrazione, 13,8 miliardi per l'indennità di disoccupazione e 2,8 miliardi per

l'indennità di mobilità. Rispetto al 2011 si registra un aumento di spesa per la Cig nel suo complesso (21,7%), un incremento della spesa sia per l'indennità di disoccupazione (18,2%) sia per quella di mobilità (17,3%). L'ampiezza dell'utilizzo degli ammortizzatori nel 2012 emerge anche dai dati sui beneficiari: la Cig

ha coinvolto in tutto più di 1,6 milioni di lavoratori, la mobilità ne ha interessati oltre 285mila e la disoccupazione nel suo complesso quasi 2,5 milioni. In totale oltre 4 milioni di lavoratori hanno percepito un ammortizzatore nel corso dell'anno. Una postilla che riguarda gli esodati: il governo attende un rapporto trimestrale sul sito Inps entro Natale, che servirà a capire quanti soggetti sono stati trattati, quanti hanno ricevuto la lettera, e quante pensioni sono state liquidate.

Ma torniamo ai dati Eurostat. Più nel dettaglio, di quel quasi 30% a rischio, l'anno scorso il 19,4% si trovava in una

situazione di povertà propriamente detta, cioè con un reddito disponibile uguale o inferiore al 60% del reddito medio nazionale, il 14,5% in una situazione di privazione materiale severa: non in grado di pagare un affitto, un prestito, le bollette della luce, il riscaldamento, consumare carne o pesce ogni due giorni, di andare in vacanza per una settimana, di avere una tv a colori o un telefono o un'auto (condizione quest'ultima che riguarda il 14,5% della popolazione). E un buon 10,3% ha fino a 59 anni e vive in famiglie di adulti che lavorano meno del 20% delle possibilità teoriche nel corso dell'anno (gli studenti sono esclusi dal calcolo). Eurostat precisa che «il numero totale delle persone a rischio di povertà o esclusione sociale è inferiore alla somma delle persone calcolate in ciascuna delle tre categorie perché certuni si trovano simultaneamente in più di una casella».

Ebbene, guardando a tutti questi indicatori, dopo la Grecia, l'Italia è il Paese della zona euro dove il rischio di povertà ed esclusione sociale è più alto. Mentre scende parecchio la difficoltà in Francia, dove il rischio si concretizza per il 19,1% dei cittadini, in Germania (19,6%), Finlandia (17,2%), Olanda (15%). Per trovare dati peggiori di Italia e Grecia, bisogna guardare ai Paesi fuori della zona euro: al top Bulgaria (49,3%), Romania (41,7%), Lettonia (36,5%), Croazia (32,3%). Se poi si guarda l'intera Unione europea, l'anno scorso 124,5 milioni di persone, il 24,8% della popolazione, era a rischio di esclusione sociale, in peggioramento rispetto al 24,3% del 2011 e il 23,7% in 2008.

In vista dell'evento sportivo del 6, 7 e 8 dicembre

Velletri, 40esima rassegna "Gruppi Folk Uisp"

Presentata la gara nazionale di pattinaggio artistico su rotelle

Pontecorvi: «L'evento racchiude i valori fondamentali dell'amicizia e della solidarietà»

(Velletri - Attualità) - Il giorno 28 novembre presso la sala del Consiglio comunale vi è stata la conferenza stampa dell'evento sportivo previsto il 6, 7 e 8 dicembre presso il Palazzetto dello sport "Bandinelli". Erano presenti il Vicesindaco Marcello Pontecorvi, Natalino Nocera, Presidente della Unione italiana sport per tutti Lazio, Gloriana Mariani, Consigliere nazionale Uisp e Presidente della lega pattinaggio Lazio, Cynthia Forghieri, Direttore dell'organizzazione e vicepresidente dell'Asd Alix, società organizzatrice, Carolina Miconi, Presidente della Asd Skating club di Velletri e Anna Morsa Presidente della Pro loco Velitrae. Nell'intervento del Vicesindaco si legge l'entusiasmo per un evento sportivo di alto livello qualitativo, organizzato nella nostra città, un'opportunità stimolante di promozione del territorio e un'occasione di ospitalità per tutti i veliterni. Egli si congratula con gli organizzatori. Il Presidente Nocera ha ringraziato l'Assessore Pontecorvi per l'accoglienza e ha presentato la 40 a rassegna nazionale gruppi folk. Diversamente dalle specialità del singolo e della coppia, gli atleti gareggiano in gruppi che possono essere di 4 atleti (quartetti), di 10 (mini gruppi), di 20 (piccoli gruppi), di 35 (spettacolo A1) e oltre (spettacolo A2), consentendo a più di 1.500 atleti di competere nelle tre giornate di gara. Le categorie si dividono in: varietà in musica, racconto in musica, quartetti e sincronizzato. Il Presidente della Pro loco Morsa, fa sapere che per la propria associazione è stato un banco di prova per misurare la propria capacità organizzativa, in quanto si è riusciti ad avere una mappatura di quanti alloggi vi sono in città e sul territorio. Lavoro che ha consentito di poter conoscere le potenzialità della nostra città e quindi di poter alloggiare più di mille atleti con i loro familiari ora, e di poter pensare nel tempo di continuare ad organizzare eventi di qualità.

Verrà messo a disposizione un bus navetta gratuito, che potrà condurre gruppi di persone all'interno della città e potrà essere usato anche per andare al palasport Bandinelli da quanti vorranno usufruirne. Il manifesto con gli orari sarà posto presso piazza Garibaldi e all'interno della struttura sportiva. Erano inoltre presenti Duilio Leo, Presidente del centro commerciale naturale, Mauro Leoni Presidente della Confesercenti, Giuseppe D'Urso per l'associazione "Vell.Art.", la professoressa Maria Grazia Berti, Segretaria Pro Loco Velitrae. Morsa ha inoltre ricordato che all'evento è stato abbinato un concorso dal titolo "Un albero fantastico", da costruire con materiali da recupero, rivolto a tutte le scuole primarie e medie del territorio. Il premio ha visto la partecipazione di numerose classi: cinque di queste, per un totale di cento studenti, avranno il privilegio di assistere gratuitamente agli spettacoli sportivi. Il giorno 2 dicembre alla presenza degli organizzatori e dell'Assessore allo sport e turismo Pontecorvi, sono stati individuati come vincitori gli alberi realizzati da: il gruppo classe della scuola media "Clemente Cardinali", coadiuvato dalle professoresse Giovanna Tolomeo e Marian Mangialaio; le classe quarta e quinta della scuola primaria "Mariani", insieme alle insegnanti Domenica Carabetta, Paolina Di Biase e Maria Rita De Conteris; gli alunni della scuola "Colle Perino" delle insegnanti Elisabetta Cervini, Roberta Lautizi e Serenella Cedroni; gli studenti della scuola media "Andrea Velletrano" con i professori Massimo Androzzini, Edvige Marcari e Daria Colasanti; e il gruppo classe della scuola media "De Rossi" con la docente Romina Laudoni. Un encomio speciale, per la tecnica, i materiali e l'intuizione creativa lo hanno meritato le classi della scuola "Novelli", della "Marcelli", della "Malatesta", della "Mariani": classi che concorreranno ad ulteriori premiazioni il giorno 6 gennaio. Tutti gli alberi saranno visibili presso il palasport Bandinelli nelle tre giornate, in seguito verranno "prestati" ai commercianti interessati ad accoglierli.